
LORRAINE
EDWARD
WALTER
πάντα ῥεῖ

IL PALIO DI SIENA

RICCARDO BROGI

IL PALIO DI SIENA

APPUNTI E IMPRESSIONI

2.ª edizione con aggiunte e correzioni

SIENA
A SPESE DELL' AUTORE
MDCCCLXXXVII

SIENA
TIP. ARCIV: S. BERNARDINO EDITRICE
—
1887.

AL LETTORE

Allorchè qualche anno fa vide la luce questa pubblicazioncella, l' egregio editore e mio amico Cav. Gati la fece precedere da queste parole, che egli intitolò *Confessione dell' Editore.*

« Ecco come andò.

Il mio amico Brogi viene un giorno da me e mi dice: Hai un' oretta da buttar via? vorrei leggerti una mia pappolata sul *Palio* di Siena. — Rimasi di sasso; diedi un' occhiata all'involto che teneva in mano, mi parve piccolo. — Meno peggio — dissi fra me — e mi rassegnai, visto anche che il poveretto aveva salito un centinaio di scalini.

Il Brogi lesse, e debbo confessare che non mi parve roba tanto cattiva, anzi più che il lavoro mi parve bella la trovata. Infatti scrittori valenti che hanno parlato del *Palio*, eh! ce ne sono molti, ma una monografia che

si occupi esclusivamente del *Palio* e delle sue vicende precedenti e susseguenti, da potere avere fra mano comodamente, non c' è. — Però feci vista di nulla, mostrai desiderio di aver lo scritto per meglio giudicare, ed avutolo ed esaminatolo dissi all' amico: Mi piace, ne farò una edizione coi fiocchi. — Lui protestò: che non voleva saperne di stampa, che aveva buttato in fretta quelle pagine per suo divertimento, che me le aveva fatte sentire per tutt' altra idea, e tante altre cose; ed io a insistere. Finalmente accondiscese ad un patto, che io avrei detto al pubblico questa mia violenza.

Ed ecco che mantengo la promessa, prendendo la colpa di questo delitto tutta per me; ma mi raccomando, Signori, non mi fate scomparire. »

Il pubblico veramente non lo fece scomparire, lesse il libercolo volentieri e ne esaurì la prima edizione in poco tempo, del che lo ringrazio di cuore.

Però qualche giornaletto paesano, prendendo la cosa sul serio, s' avventò spietatamente al minuscolo volume, anatomizzandolo, conquidendolo per tutti i lati, affine di porre a nudo le sue magagnucce, sofisticando, pedanteggiando su certe virgole mancanti, su certi errori di stampa, e che so io; e tanto si dilungò che per poco non scrisse qualche verso più del libretto preso a tartassare.

Un altro poi, fra gli altri, mi fece fin carico di aver scritto Dio con lettera minuscola, forse per sfogare il mio dispetto per lui, come osservava il dotto articolista. Che burlone! Però concedeva che qualche barlume d' ingegno appariva in queste pagine. Troppa degnazione davvero!

A queste sfuriate naturalmente rimasi rimminchionito, e quasi quasi stavo per montare in superbia. Che

si gira! essere discusso a muso duro dai bacalari della critica letteraria paesana!

A parte del resto simili baggianate, che ho voluto rilevare semplicemente a titolo di cronaca, tengo a porre in sodo che scrivendo qualche cosa sul nostro *Palio*, non mi venne fatto di mettermi la toga, come Macchiavelli per le Deche di Tito Livio, per la semplice ragione che la toga non l' avevo come non avevo e non ho avuto mai la pretesa di fare un' opera d' arte. Solo ebbi in animo di raccontare alla buona, le mie impressioni su questa festa caratteristica, cercando di essere più esatto di certi scrittori che vanno per la maggiore e che del *Palio* di Siena ne hanno dette di quelle che non hanno nè babbo nè mamma, col precipuo scopo di far conoscere lo spettacolo senese anche fuori ed invogliare a venirlo a vedere.

Per questo lato ho ragione di credere d' esser riuscito nell' intento, che non mi parve disprezzabile, e con ciò mi trovo più che compensato della mia povera fatica.

UN PO' DI STORIA

No, mi faccia il piacere, non butti via il libro così alla prima; — non abbia paura di qualche pagina di storia. Lo so, che lei l' ha tutta sulla punta delle dita la storia, specialmente quella di Siena; ma creda, sarà come un niente: una carriera, anzi una corsa sfrenata attraverso i secoli, tanto per vedere come si divertissero gli antichi senesi, prima che si facesse correre il *Palio* attuale alle *Contrade*, con cavalli e fantini, e quindi andremo insieme a vederlo questo spettacolo così bello, e se non l'ha mai veduto, ci si divertirà di sicuro.

Siena, che il poeta Bizantino Marcello Tarcagnota chiamò

Mater nobilium nuruum
Antiqui soboles Remi
Sena, deliciae Italiae....,

che Taine appellò *première institutrice et maitresse en matière de beau* e che Fazio degli Uberti disse:

> *Di leggiadrìa, di bei costumi..... piena,*
> *Di vaghe donne e d'uomini cortesi,*

ha tante belle cose fra le sue mura antiche, tanti ricordi gloriosi nelle sue storie, per i quali va famosa pel mondo: l'aere fine e puro come il suo linguaggio, il duomo, il carattere severo e medievale dei suoi edifici, il pan-pepato, il buristo, l'acqua di Fontebranda che ha la bella virtù di innestare alla gente un ramo di matterìa, il cuore aperto e leale dei suoi abitanti, Santa Caterina e San Bernardino, la battaglia di Montaperto e l'Arbia *colorata in rosso*, il cielo sereno.... quando non piove, il Monte dei Paschi...., ma sopra tutto questo, sta il *Palio* delle sue *Contrade*, lieto avanzo di un tempo lontano, lontano, in cui gli avi, per mantener vivo lo spirito marziale anco nel tempo della pace, si dilettavano allo spettacolo di gare di gagliardìa, nelle quali l'animo ed il braccio dei giovani si tempravano alle prove più ardue e spesso feroci in prò della patria.

Chi non conosce il *Palio* di Siena, magari di saluto?

Si può ignorare, che so io, la storia della costola di Adamo, ma non è permesso ignorare che in Siena, il 2 luglio ed il 16 agosto di ogni anno, si fa una corsa tutta speciale e caratteristica, in una più speciale e caratteristica piazza.

Veda, i senesi sono brava gente sa, creda a me, li conosco troppo bene, almeno quanto l'Oste Acquevino, che accennandoli a Ramengo da Casale nella famosa festa

del Ponte a Pisa, li battezzò per la gente più leale e sincera del mondo, — ma hanno sempre avuto un temperamento tutto fuoco, tutto spirito — come dice giustamente il Muratori; — s'accendono per un non nulla, menano le mani volentieri e allora è come il gastigo di Dio.

Si figuri, fino dai tempi più antichi..... anzi in una delle prime memorie che si hanno di loro, appariscono maneschi. — Tacito racconta, che la plebe di Siena, essendosi infastidita di un tal Manlio patrizio romano, lo prese un giorno a cappiotti addirittura, ed entrò così nel dominio della storia, con i pugni serrati sulle costole di qualcheduno.

E pare questa passione del menar le mani, o per celia o sul serio, non sia stata mai smentita, nè abbandonata; infatti in ogni pubblico divertimento, fino ai nostri giorni in cui i fantini si nerbano senza risparmio durante la corsa, c' entran sempre di mezzo le busse.

La città fondata sotto l'influsso della costellazione del Toro, deve ad essa le qualità dei suoi abitanti affabili ed ospitalieri, la bellezza e le lusinghe delle sue donne, ma più che altro la volubilità e l'amore per le feste e per i giuochi.

Uno dei più antichi, di cui la storia fa menzione, è il giuoco dell' *Elmora*, che si faceva nella piazza del *Campo* (1), come in generale tutte le altre feste.

---

(1) La piazza del *Campo*, oggi Vittorio Emanuele, trovasi rammentata da Dante nel canto XI del Purgatorio:

Liberamente sul *Campo di Siena*
Ogni vergogna deposta, s'affisse.

I terzi di *San Martino* e *Camollia* (1) movevano, con aste di legno e sassi, a battaglia contro il terzo di *Città*. Si menavano giù senza discrezione, legnate e sassate che era un piacere, fino a che i giudici e i maestri del campo non davano ordine di farla finita. Ma sì! era come gridare al vento, le bôtte ricevute avevano inferociti i combattenti, e si continuava ancora, non ostante gli squilli di tromba e il suono delle campane che avvisavano la fine. Alcune volte gli spettatori intervenivano per sedare e dividere, ma spesso era peggiore il rimedio del male; — accadeva che qualche legnata toccasse anche a loro, sicchè questi si cambiavano in attori, aumentando il tumulto e la strage. — Tutti gli anni si aveva a deplorare la morte di qualche cittadino, tantochè nel 1291 fu necessario abolirlo, e si ricorse al giuoco delle *Pugna*.

Si capisce alla prima in che cosa consistesse questo giuoco delle *Pugna*.

Sulla piazza del *Campo*, due schiere di giovani di ogni condizione, a un dato segnale, si venivano incontro azzuffandosi con i pugni stretti, passando tal volta nel calore del giuoco ad un vero macello, con grande sodisfazione di tutti. Ed era tanto il gusto che quella brava gente provava in questo divertimento, che durò nientemeno fino al principio del secolo attuale.

Chi volesse avere un' esatta idea di quel giuoco, non ha che a consultare il Sermini, il quale ne fa una descrizione vivacissima e addirittura verista.

---

(1) Fino dall'anno 1160 la città di Siena era divisa in tre *terzi*. Terzo di *Città*, terzo di *S. Martino* e terzo di *Camollia*. — Il primo aveva per arme la balzana col leone rampante in scudo rosso. Il secondo, che aveva preso nome dalla chiesa di S. Martino, portava la figura del Santo in campo rosso. — Il terzo portava accollate in scudo bianco le armi del Comune e del Popolo.

In questo giuoco, dice un cronista, si menavano tali pugni che al confronto quelli di Epeo nel giuoco del *Cesto* non sarebbero che biscottini di fanciullo.

Dopo la tremenda battaglia di Monteaperto, si istituirono dei giuochi, detti *Giorgiani*, dal nome di San Giorgio, che i senesi invocarono come protettore in quel sanguinoso conflitto, e solevan farsi dal popolo davanti alla chiesa di detto santo, con armi di legno spuntate e ritorte. Ma, tra perchè lo spazio era angusto, tra perchè ai fiorentini non piaceva di veder rinnovellata ogni anno con uno spettacolo, la memoria di quella sconfitta, specialmente dopo il 1270 in cui Siena fermò con Firenze una pace, che rinnovata più volte durò poi lungo tempo, fu stabilito di trasferire i giuochi *Giorgiani* sulla piazza del *Campo*, per la festa del beato Ambrogio Sansedoni senese.

Un altro giuoco che ebbe in Siena molta vita, fu quello del *Pallone*.

Dalla torre del *Mangia* (1) si gettava un pallone, che due schiere di giovani si disputavano, per recarlo ad un segno convenuto, in mezzo al pubblico che applaudiva e incoraggiava le fazioni.

Ed eccoci finalmente al momento in cui entrano in ballo le famose *Contrade*.

---

(1) Altissima e singolarissima torre che sta a fianco del palazzo del Comune. Intorno al suo nome è da sapere come presso la Campana grossa, che è in cima della torre, stava la figura d'un uomo che in antico fu di legno, poi d'ottone dorato, e in ultimo di pietra, la quale figura per forza di certi congegni andava suonando le ore con un martello che teneva in mano. I cittadini chiamavanla il *Mangia*, o dal soprannome d'un antico campanaio, o da quello del primo maestro che la fece. Questa statua fu tolta l'anno 1667, ma il nome di *Mangia* alla torre è rimasto.

Dicono gli storici che l'origine loro, si perde, ravvolta nelle tenebre dell' antichità, con l' origine della repubblica senese, e indovinate un po' dove? — nella solita notte dei secoli. Ma domando io, che notte sarà quella dei secoli? — Basta, a buon conto quella buona gente ci fa sapere, come avendo bisogno la città del braccio dei suoi abitanti — non potendo il pubblico erario, a corto di quattrini, permettere il lusso di un esercito stipendiato — questi solevano radunarsi nell'ora del pericolo della patria, *Rione* per *Rione;* i quali *Rioni* poi in progresso di tempo si vennero organizzando in corporazioni, con regole, statuti, bandiere, chiese, fondi proprii, legate tra loro dall' amore della patria comune, e così nacquero le *Contrade.*

Nel 1328 le *Contrade* nelle quali si divideva la città, erano cinquantanove, e se Dio liberi non capitava in Siena la peste del 1351, che le ridusse a quarantadue, c'era in oggi da vedere un *Palio* di trenta o quaranta cavalli, per lo meno. Poveri mossieri, poveri deputati! Un' altra riduzione venne fatta circa la metà del secolo XVI a causa delle guerre sanguinose, che diminuirono dimolto la popolazione, e rimasero ventitre; finchè nell' anno 1675 nella corsa del 2 luglio, non potendosi decidere con certezza la vincita fra la *Lupa* e la *Spada-forte*, ne nacque in piazza grande schiamazzo — gli *spadafortini*, con i componenti le *Contrade* della *Vipera*, dell' *Orso*, del *Leone*, del *Gallo* e della *Quercia* fecero tumulto, insultarono i giudici e secondo me, al solito, sarà volato qualche pugno. Le notabilità vollero dare un grande esempio, e ordinarono che tutte quelle bestie ribelli fossero soppresse insieme con la *Spada-forte*, rimanendo in tal maniera le sole diciassette attuali.

Ciascuna di esse aveva un capitano, un alfiere e tre consiglieri per provvedere all'amministrazione; e allorchè si diffondeva dalla torre il suono della campana maggiore chiamante a raccolta, tutti gli abitanti correvano sotto la bandiera della propria *Contrada*, e via a menar le mani, che era per loro come invitarli a nozze.

Non soltanto per la guerra si riunivano, ma anco, e forse più spesso, comparivano unite nelle feste che la città di Siena ha sempre avute in abbondanza.

La prima volta che le *Contrade* intervennero nei pubblici spettacoli, si fu nell' anno 1482 ad iniziativa della *Chiocciola* e della *Giraffa*, le quali, in occasione di applaudire al ritorno dei Riformatori, diedero un bellissimo combattimento co' bufali e co' tori, che si rinnovò ogni anno fino al 1599.

Nè è a dirsi, dice uno storico, quale entusiasmo spiegasse la senese gioventù in queste prove di valore. Ogni *Contrada* faceva a gara a portare il vanto sulle altre, e questo spirito di emulazione animava i giostratori siffattamente, da renderli capaci di affrontare qualunque pericolo per uscire vincitori.

In queste caccie al toro, solevano le *Contrade* far grandiosa comparsa con macchine, bandiere e cavalcate, conducendo ciascuna il proprio toro. Queste macchine rappresentavano animali giganteschi, ed erano costrutte al di sopra, a guisa di piccole fortezze in cui andavano a rifugiarsi i combattenti inseguiti dalla belva. Ma siccome per tali macchine la spesa riusciva grave assai, così due o più *Contrade* si univano, comparendo agli spettacoli con una sola macchina, e venivano considerate come una sola *Contrada* sotto il nome dell' animale che avevano scelto per insegna; da cui poi le *Contrade* presero stabile denominazione, giunta fino a noi.

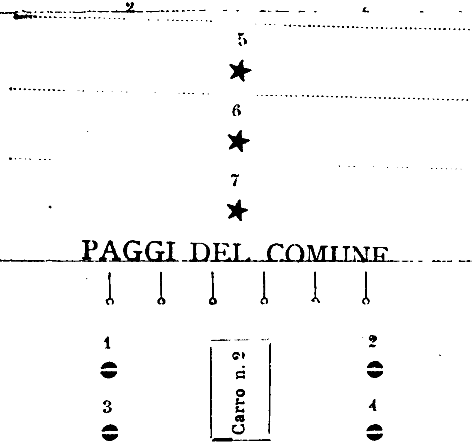
Cessate che furono le cacce al toro, per l'incominciato ingentilirsi dei costumi, si corse per in giro alla piazza con bufale montate da fantino, scendendo dal *Casato* per risalire verso *San Martino.*

Immagini lei che razza di divertimento doveva essere, il vedere una ventina di quei pazzi e ombrosi animali, per natura ribelli ad esser guidati e cavalcati, messi alla corsa in una piazza come quella. — Doveva essere una giostra piena certamente di pericoli, tanto vero, che avendosi a lamentare ogni anno frequenti casi di fratture e di morti, venne nel 1650 abolita.

Senza feste pubbliche però il popolo senese non poteva tenersi, e i Magistrati deliberarono: che fosse fatto un *Palio* intorno alla piazza del *Campo* con cavalli e fantini assegnati alle *Contrade* — che si corresse scendendo a *San Martino* e salendo al *Casato* — che i fantini avessero un nervo di bue e che si desse alla *Contrada* un premio, consistente in un drappo di seta, e un altro in denaro al fantino.

La prima di tali corse fu fatta nel 6 novembre del 1650, e così, salve lievissime modificazioni, da quell'epoca ad oggi, si corre il solito *Palio* sempre bello e sempre nuovo.

— 2 e 3 Alfieri — 4, 6, 7 e 9 Paggi



5 Civetta

6 Bruco

7 Tartuca

« Regimen Comunis » attorniato da Paggi recanti rami d' olivo e di alloro. — Ai lati:

Cavalieri con l' impresa
di Contrade soppresse

1 Vipera — 2 Orso — 3 Quercia — 4 Spadaforte.

dano più del solito richiamando l'attenzione dei *sorcini*,

(PROPRIETÀ ARTISTICA)

[SO]CIETÀ DELLE FESTE
IN SIENA

[ORDI]NAMENTO DEL CORTEO

[DURA]NTE LA CORSA DELLE CONTRADE

[che a]vrà luogo il dì 16 Agosto 1887

[nel]la Piazza Vittorio Emanuele

PREZZO CENT. 5.

IL PALIO

GIÀ comincia il fermento.

La sera che precede la prova dei cavalli, si nota un insolito tramestìo di gente occupata ad addossare ai palazzi che circondano la piazza del *Campo*, certe gradinate di una forma un po' primitiva, ma in compenso assai solide. Un viavai di barrocci carichi di terra e di uomini intenti a scaricarla e stenderla sulla *pista*. Una miriade di monelli con l'argento vivo in corpo, corre di qua e di là, imitando l'anfanarsi dei cavalli e dei fantini, picchiandosi coi fazzoletti annodati.... e ogni tanto, giù per terra a rotoloni in pose birichine.

Sulle porte delle botteghe, gli orefici in maniche di camicia prendono il fresco, cianciando con la consueta conversazione di gente posata, ripetendo le solite storie e le tante volte ridette impressioni su i rondoni chiassosi volanti attorno i merli della torre.

I trecconi di frutta, sull'angolo di *S. Martino*, gridano più del solito richiamando l'attenzione dei *sorcini*,

che in perpetua ammirazione davanti a tanta roba meditano per tre ore sul risico dell'acquisto di un soldo di lucido da scarpe.

Qua e là capannelli di persone chiacchierano del *Palio* imminente, pronosticandone la vittoria, raccontando le decrepite storielle dei fatti più importanti che una antica e popolare tradizione, ha tramandato sulle *Contrade* e sul *Palio*.

Quello dà una tastatina ai materassi, quell'altro esamina lo steccato — uno dà suggerimenti agli spargitori di terra, un altro prova il *verrocchio* (1) — chi propone un sistema nuovo per la mossa, chi esterna il desiderio di un *Palio* di tutte e diciassette le *Contrade* — il tale ricorda i dragoni che facevano *pulito* in un attimo, il tal altro narra le gesta del *Gobbo*.

Insomma in ogni punto della piazza, non si sente parlare che del *Palio*, e per quattro o cinque giorni, e forse più, nella cerchia delle mura urbane, e per un bel tratto anco al di fuori di esso, non si parlerà che di questo.

La mattina dipoi s' aspetta la prova dei cavalli.

Giù per la *pianata* un formicolìo di persone si aggira e si mescola dinanzi al palazzo del Comune, assiepandosi all' ingresso delle carceri, da cui ogni tanto passa un ronzino — che spesso non è nè il Bucefalo di Alessandro, nè il Ronzinante di Don Quixote, ma

(1) Congegno per far cadere rapidamente il canapo della mossa.

qualcosa fra il ciuco di Balaam e l'asino di Buridano — recato per la prova, squadrato, misurato, pesato, giudicato da cento curiosi.

Dentro la corte del palazzo, un vociare di padroni dei cavalli, di guardie municipali, di capitani delle *Contrade* e di deputati alla festa.

A un dato momento, escon fuori tre o quattro cavalli montati da fantino che vanno a porsi alla *Costarella*, da dove a un segnale di tamburo, prendon la mossa, e via a correre a salti, a scerpelloni e a zigzag per il corso.

I vecchi già pratici della piazza, se la cavano benone; i novizi in generale, allorchè giungono alla difficile voltata di *S. Martino*, invece di piegare, infilano a diritto la strada difaccia, e là, o sbatacchiano il povero fantino per quei materassi, o seguitano a correre fino a *S. Giusto*. Alcuni deviano per il *Casato*, altri s' arrestano di botto nella corsa, scaricando dal capo il cavaliere, che va lungo disteso a sentire il sapore del tufo nuovo. E qui risate, urli, maledizioni, fischi e contumelie all' indirizzo del cavallo e del mal capitato cavaliere.

Ad un tratto, cos' è, cosa non è, tutti corrono dalla parte di *S. Martino* — il fantino caduto ha picchiato così forte la testa sul lastrico o sulla porta di una bottega, che se non è morto sta proprio lì, lì. Il poveretto, infatti, privo di sensi e in uno stato da far pietà, giace per terra con una manica del giubbetto stracciata, il capo pesto, e non gli daresti un' ora di vita. Qualche forestiero, nuovo della cosa, s' impensierisce e si commuove. Ma cheh! dopo poco, rieccotelo a correre per provare un' altro cavallo, magari peggiore del primo,

dal quale sarà nuovamente scaraventato, per terra e così di seguito.

Allorchè i cavalli sono tutti provati, si aduna la commissione incaricata di scegliere fra quelle bestie dieci meno peggio per il *Palio*.

Discussioni, battibecchi, spropositi, moccoli, di ogni cosa un poco vien detto in questa riunione, diciamo così, accademica, in cui tutti prendono la parola per conto loro, a nome della *Contrada* che rappresentano, portandoci un calore ed un' enfasi come si trattasse della salvezza della patria.

Finalmente o bene o male, si mettono d' accordo, e il pubblico ne ha una prova vedendo passare ad uno ad uno i bocciati, che se ne vanno mogi mogi, seguiti da fischi e dileggi.

Invece i dieci dichiarati idonei sono stati numerati con un ordine capriccioso, e vengon già condotti dai proprietari con certa tal qual aria di trionfo, in uno steccato apposito di fronte all' ingresso del Municipio. — Il momento è solenne. La folla si stringe intorno allo steccato per meglio vedere la scelta, e gli occhi di ognuno si posano su i cavalli migliori, augurandosi in cuor suo, che possa uno di questi toccare in sorte alla propria *Contrada*.

Due urne stanno su due tavoli separati. In una si contengono i numeri dei cavalli, nell' altra i nomi delle *Contrade* che dovranno cimentarsi nella corsa.

S' estrae un numero, e un' inserviente grida: — Quattro. — Un mormorìo corre per l' uditorio — È il cavallo del tale — dice uno — quello che vinse anno di là nella *Chiocciola*. — Dio landi! E un cavallo di niente!! — scappa a dire un altro accenden-

do la pipa. — Ci vorrebbe pel *Nicchio*, vedi Santi, e allora si ragionerebbe.

S'estrae la *Contrada* e lo stesso inserviente bocia: — *Oca.* — Allora nasce una specie di putiferio; il cavallo è portato via a furia dagli ocaioli, che berciano a squarciagola: *Oca! Oca!;* i ragazzi buttano in aria i cappelli, il *capitano*, sodisfatto come avesse fatto lui un cavallo così bravo, si avvia giù per *Fontebranda*, dove è già arrivato *Rubacapre* (1) col cavallino, a cui si pensa subito, dandogli una comoda stalla e un foraggio eccellente. — Poverino, deve vincere il *Palio.* — Ce ne è un altro bravo quanto lui, ma non fa nulla, si penserà a un fantino coi fiocchi, e quest'anno s'ha a vincere il *Palio* di riffa. — Già quando esce a sorte, l'*Oca* busca sempre il cavallo buono. — Eppoi badate come è carino — dicono le donne vedendolo passare — gli manca il parlare, piccinino.

E non finiscono più di lodarlo.

Ma quanto diversa sarebbe stata l'accoglienza, se al contrario fosse sortito un cavallaccio. Nessuno lo avrebbe musato, e gli improperi all'indirizzo di quella povera bestia sarebbero stati tali e tanti, da farla rincarognire del doppio. E ciò non sarebbe il peggiore dei mali, chè alcune volte a suon di busse l'hanno ridotto al lumicino, lasciandolo nella stalla dimenticato, privo per parecchio tempo di mangiare, tantochè il proprietario, visto che S. Antonio era impotente ad assistere questo suo protetto, ha ricorso persino alle competenti autorità municipali.

---

(1) Vecchio *barberesco* della *Contrada* dell'*Oca*.

Frattanto la vecchia città medievale ha perduto quel suo beato aspetto di quiete e monotonìa, che sono le sue caratteristiche speciali, prendendo una cert'aria di festa e di giovinezza, e per le strade si comincia a vedere qualche cosa di inusitato. La festa ha attirato uno sciame svariato di esotici venditori ambulanti: la sonnambula che per due soldi vi spiffera tutta quanta la vostra biografia augurandovi una immensa fortuna nella verde età di ottant' anni: il venditore del sapone di levante che leva tutte le macchie, ad un soldo il pezzo, *tanto per i poveri che per i miserabili, perchè tutti abbiamo le nostre macchie:* lo spacciatore della polvere da inargentare i metalli ed il cerretano che per una lira vi dà la pomata per guarire *ognisiasi male.*

Ai forestieri si prepara un' accoglienza lieta, onesta e cortese. Per l'aria si aspira un odore di festa che rallegra e invita all' ozio è allo svago; — le vie più popolate del consueto, le case ripulite, le botteghe messe in fronzoli, i monumenti spolverati, le vetrine dei negozi agghindate per mettere in mostra le più belle mercanzie e fare il solletico a chi passa, il conversare più frequente e più rumoroso fin negli appartati rioni, da ogni parte spira un' aura di pulitezza e di lindura che rallegra; — monelli ovunque a far il *Palio* giù per le scese ripide colle pallottole colorate, funzionanti da *barberi*, schiamazzando a più non posso, esigendo sempre, s'intende, che vinca la propria *Contrada*, se no, non è mai buona mossa, nè valida la corsa; brigatelle di giovanotti con la coccarda della *Contrada* sul cappello fanno congrega, consultandosi sul modo di fare un dispettuccio, uno sfregio alla *Contrada* avversaria, ... perchè bisogna sapere che

ognuna è nemica accanita di un' altra, con cui è impossibile una conciliazione, tal quale come fra la Chiesa e lo Stato, — l' odio è troppo antico, l' insulto che lo fece nascere troppo sanguinoso.

Adesso questo antagonismo è ridotto meno accentuato; un po' d' educazione ha smorsato certe brutalità quasi selvaggie, indegne di un popolo mite e bonario come è, fuori delle faccende del *Palio*, il popolo senese.

Ma cosa vole? L' acqua di Fontebranda dà alla testa, e una volta bevuta, non c'è cristi, qualche pazzìa ci scappa di sicuro.

Tempo indietro, a proposito di odii inveterati fra due *Contrade*, nati non si sa come, cresciuti naturalmente e coltivati da circostanze che avevano tutto l'aspetto di oltraggi premeditati, mentre non erano che l' effetto del caso, si ebbero a deplorare scene terriribili e curiose ad un tempo.

Per animosità contradaie si veniva alle mani per il più futile motivo, e se il vino del Chianti ci metteva lo zampino, si cavava il coltello, e alcune volte non si finiva la rissa, se prima non si vedeva il morto in terra.

Una ragazza era difficile si innamorasse di un giovinotto della *Contrada* avversaria, o se per caso un fatto così mostruoso accadeva, apriti cielo! Si gridava la croce addosso alla disgraziata, le comari più fanatiche la sfuggivano, ammiccandola in aria di grande compassione, i genitori e i fratelli di lei stavano alle vedette dell' audace damerino, e guai a lui a farsi sorprendere per quelle parti, specialmente di notte.

Per la domenica *in Albis*, la tal *Contrada* portava al Duomo l' offerta di trecento franchi, e la *Contrada*

antagonista ne faceva una di cinquecento, aggiungendoci anco due ceri di tre libbre del Morelli.

Una faceva la bandiera nuova pel *Palio* di luglio, e l' altra ne rinnuovava due per quello d' agosto.

Per la festa del Santo o della Madonna titolare, quella faceva le onoranze ai nuovi protettori con la musica o di *Nosse* o del *Danielli*, (1) e quell' altra faceva addirittura venire una banda intiera da Colle o da S. Gimignano.

E così a forza di ripicchi e di dispettucci, si teneva viva una lotta pericolosa, che aveva poi il suo scoppio finale al *Palio*, massime se le due *Contrade* si trovavano ad avere entrambe un cavallo buono.

Allora poi, tutti i mezzi erano messi in opera, purchè fosse impedito all' odiata rivale di riportare vittoria: si compravano i fantini di altre *Contrade* più povere, si tentava corrompere il campione dell' avversaria, e si è giunti perfino a sostituire un altro cavallo al proprio, gabbando così la buona fede dei giudici e delle notabilità paliesche.

Ogni tanto persone autorevoli, che godevano la popolarità — unico requisito per riuscire — sono entrate di mezzo, spesso dopo scandali inauditi, per comporre il dissidio, cercando con buone ragioni di rappattumare le due rivali. Si è colta l'occasione favorevole, o di una festa religiosa o di una pubblica sventura, e un po' con le buone maniere, un po' con le cattive, si sono persuase a tornare in pace.

---

(1) Noti Suonatori di tromba e clarino, che molti anni or sono organizzavano un concerto più che primitivo per seguire le *Contrade* nelle *sbandierate* solite farsi sotto le case dei sigg. Protettori.

Il fausto avvenimento si celebrava di consueto con grande e pubblica solennità di sbandierate (1) senza fine e sonetti senza senso comune, che andava a finire in cene fraterne e in sbornie comuni e piramidali, da far credere il rancore sepolto per sempre in fondo ai bicchieri.

Anzi non appena si presentava l' opportunità, una delle rappacificate mostrava all' altra di aver deposta la vecchia ruggine, recando in forma insolita e solenne un grosso voto d' argento, alla Madonna di questa, uscita giusto in quell' anno a processione. Però al primo *Palio* che si correva, eccoti la *Contrada* che aveva ricevuto il dono, perdeva per una causa qualunque la vittoria, fatta certa per tante ragioni; l'anno dopo la stessa musica, e così di seguito per parecchio tempo; tantochè cominciava a sussurrarsi per le bettole, per i fondachi delle tessitrici e nelle officine della *Contrada*, esser causa di tante sventure quel dannato voto, portato alla Madonna apposta perchè non si vincesse più nè pure un *Palio*. — Bada lo dissi! — dice Carolina al marito sagrestano della chiesa e barberesco della *Contrada* — te ne ricordi eh! quando vennero quaggiù col sor Carlo? davanti ci fanno le belle belline, e poi di dietro ci buscherano..., e ce l' han fatta.

Tutti credono così; al più piccolo torto s' impennano; gli odii si rinfocolano; ed eccoci da capo coi dissidi di prima, forse peggio.

Di queste ire, grazie a Dio, ora non resta che una animosità quasi innocua, che si accentua un po' più nei giorni delle corse, in cui vien fuori quel benedetto fanatismo, covato in corpo un annetto, che è come il con-

(1) Chiamansi *sbandierate*, le enoranze che le *Contrade* vanno a fare con bandiere, musiche e tamburi sotto le finestre dei loro Protettori.

dimento del *Palio*, anzi starei per dire è il divertimento stesso, senza del quale la festa non riuscirebbe tanto viva ed originale.

Abbiamo fatto un bel tôcco di lavoro! Coi discorsi s' è scapitata, niente meno che la prima prova!

— Senti che diavoleto! O Rosa, ma cosa è stato?

— Sta' zitta, la prova l' ha vinta l'*Oa*, ma la *Civetta* e l' *Eo* sono cascate ar *Casato*, e uno de' 'avalli pare abbia rotto una spalla. Pora bestia!

— Si voglian fa le 'ose senza religione, e Dio che è tanto misericordioso glielo fa vedè 'n candela. Già l' ho cor Sindaco; lui sona la 'ampana ne' giorni santi, lui fa fa' le prove prima che fenisca la novena ar Domo, lui non porta più 'l *cero* alla Madonna, lui un vol mette' più l' Assunta 'nder *Palio*....

— Un mi 'anzoni!! Anche vesto?

— Io l' ho sentito di' dar curato di San Pietro; — ma se n' avvedranno al brodo. Se un fusse quella po' di benedizione der cavallo, ci sarebbe da vede' uno strucinìo di niente pe' 'r *Palio*.

— Senti, ecco 'r cavallo dell' *Oa*, che ha vinto la prova.

— Addio Rosa, vo a vede' se 'r mi citto è fra questa frattaglia.

O.... o.... oca!! gridano i ragazzi dietro il cavallino, che dondolando la spennacchiera tricolore della bandiera

dell' *Oca*, scodinzola pavoneggiandosi e scapeando civettolescamente, toccato sulla groppa e carezzato amorevolmente da mille mani, fino a che condotto alla stalla si riposa sugli allori.... di paglia e mangia il sudato pastone.

Anche il fantino, insieme con i caporioni della *Contrada*, girella per *Fontebranda*, salutato e chiamato a nome e a soprannome da tutte le pelatrici e le rivendugliole come una vecchia conoscenza. In ogni bettola gli offrono da bere, tempestandolo tutti di consigli i più svariati; sopra tutti il proprietario del cavallo, non rifinisce più di raccomandargli quella povera bestia, suggerendo di non chiamarla troppo presto alla piegata di *San Martino*, di non molestarla troppo con gli speroni, e di non entrare troppo in furia fra i due canapi; e per tre giorni il disgraziato dovrà star lì, custodito e guardato a vista chè nessuno lo accosti, per paura non si lasci corrompere, dal che si terrà lontano per sua salute, perchè i fontebrandini hanno un cuore tanto fatto è vero, ma anco le mani l' hanno buone, e guai a fargliela.

Le prove, giù per su, si rassomigliano tutte fra loro: — una corsa di dieci cavalli con fantino, in mezzo a un gridare indiavolato di una folla sempre fôlle — ora vincendo quella, ora quell' altra *Contrada*, a seconda dell' esito della mossa, o del numero delle cadute.

Solo la prova generale vien fatta con maggiore solennità. Il municipio offre un premio e la *Contrada* un

banchetto al vincitore. Tutta la notte si beve.... e come si beve!

Ecco finalmente il giorno del famoso *Palio*.

Fin dalla mattina le vie si sono animate, ed alla calma casalinga, è succeduto un affaccendarsi vario ed allegro.

Di già il *Campanone* (1) fa sentire i suoi solenni e festosi rintocchi, già.... ma, innanzi tutto, scusi se apro una parentesi. Non so perchè, ma in Siena tutte le feste si fanno a corpo pieno, e si va persino alla *Lizza* (2) a sentire la musica nell' ora del chilo, mentre dappertutto ci si va in quella dell'appetito. Ci sarà la sua brava ragione, e anco se non vi fosse, mi pare che i senesi abbiano del giudizio e di molto; a stomaco languido come si fa infatti a stare allegri e divertirsi? Aggiungete poi che durante una buona digestione tutti sono portati naturalmente al buon umore, all' espansione, alla baldoria, e il ritrovo riesce più vivo, il passeggio più animato, la festa più gustata, in mezzo ad una gente satolla che non ha furia di andare a casa, come colui che teme la minestra si diacci o sente in corpo lo sciaguattìo delle budella — e sta invece lì con una compiacenza e una beatitudine fratesca, e caschi il mondo non se la prende di sicuro. Chiudo la parentesi e ritorno al *Palio*.

Verso le due pomeridiane, in ogni rione uno stamburìo assordante chiama a raccolta la *Contrada*; un trame-

(1) I senesi chiamano così la campana grossa che sta in cima della Torre del *Mangia*. Vien suonata di solito per le feste cittadine e per le solennità nazionali.

(2) Pubblico passeggio della città.

stìo di gente armata in costume medioevale che si dà un gran da fare come si preparasse per un combattimento, tantochè c' è da domandarsi: ma cos' è stato, siamo tornati ai tempi dell' antica repubblica?

Guerrieri con la corazza lucente, l' elmo piumato e finamente cesellato, alfieri graziosamente vestiti di varii e vivi colori, valletti e paggi in seta, raso e velluto, col pugnaletto damascato, circolano per le strade, in mezzo ad un via vai continuo di gente, che si prepara ad accorrere in piazza per accaparrare i primi posti.

Curiosissimo è il vedere quei costumi dai più accesi colori, in confuso ad una folla così prosaicamente vestita. Un berretto Raffaellesco, fra due cappelli tondi di contadina — un elmetto, accanto a un cilindro — un farsetto di raso, presso la giacca di *cheviot*.

Le campane della *Contrada*, agitate con furia convulsa, mandano un suono tanto fesso, da farle scambiare con quelle che adoprava San Quintino, di proverbiale memoria, e attratta da quel suono, la *comparsa* (1) si avvia in bell'ordine alla chiesa facendovi condurre a mano dal fantino, anco il cavallo che dovrà correre, onde si cimenti alla gara sotto l'auspicio e col mistico ausilio della benedizione sacerdotale.

Il prete, in cotta e stola, attende ai piedi dell' altar maggiore, dove si recano tutti.

Il cavallo, rimminchionito da tanto frastuono, si lascia condurre nella casa di Dio, ove forse non è mai stato.

Il fantino, coll' elmo in testa e in completo arnese di guerra, piega i ginocchi.

(1) Chiamasi *comparsa* la rappresentanza in costume della *Contrada*. Si compone di un Duce, due Alfieri, cinque Paggi, uno dei quali porta la bandiera, un Fantino, un Barberesco e un Tamburo.

Il sacerdote biascia quattro parole latine, dopo le quali coll' aspersorio intinto nell'acqua benedetta, irrora con essa tutti i circostanti augurando vittoria; la povera bestia al vedersi quella pina intorno al muso dà indietro facendo rinculare il pubblico, il quale trae buoni auspici da questo impaurimento del cavallo e si mette a gridare ed agitare bandiere e cappelli, acclamando alla *Contrada* ed uscendo di chiesa — senza pur salutare il padrone di casa — per recarsi in massa in piazza *Sant' Agostino.*

Questo punto della città oltre essere il luogo ufficiale di ritrovo delle *Contrade* per organizzarsi in corteggio che da via del *Casato* dovrà poi spiegarsi nella piazza del *Campo*, è anche il convegno stabilito per i così detti *partiti*. Lì i magnati della *Contrada*, che presumibilmente dovrà vincere il *Palio*, stipulano delle convenzioni, dei patti con i fantini delle altre *Contrade* per facilitarsi la vittoria, e fissano il compenso pecuniario, che spesso sale a qualche migliaio di lire; lì con la potenza dell' oro.. che poi è di carta, si fa divenir carogna un cavallo dei più bravi e che ha sempre vinto le prove, e viceversa; — lì si comprano a un tanto l'una le nerbate che un fantino si impegna somministrare ad un suo compagno che corre per una *Contrada*, contro la quale c' è chi ha della ruggine vecchia da smaltire, cosicchè tutte le briscole che riceverà quel disgraziato s'intenderanno destinate a tutti i componenti quella *Contrada*, lui le riceverà per rappresentanza semplicemente; — lì si tenta corrompere all' ultim' ora un fantino per piegarlo ai propri voleri; — lì insomma si può dire si combini il *Palio*, il quale di solito, e salvo casi imprevisti, vien vinto dalla *Contrada* che oltre ad avere un

buon cavallo ha la cassa ben fornita per aprirgli la via.

Spesso per quel cencio di bandiera si spendono parecchie migliaia di lire.

Intanto Siena si è già tutta quanta versata per le strade, e si agglomera per le vie e viuzze che fanno capo alla piazza del *Campo*; e un turbine di cittadini vien giù dal *Casato*, irrompe dalla *Costarella* e fa ressa a tutti gli sbocchi che adducono nel centro della vastissima piazza.

La campagna ha dato il suo bravo contingente di vispe villanelle dagli occhi neri come le more e dal bel visetto nascosto in un gran cappellone bianco di paglia, condotte a braccio dal damo; e la folla aumenta, aumenta, prendendo proporzioni spaventose.

Per entrare in piazza e varcare quel fenomenale laberinto, ci vorrà del tempo e non poco. I contadini però non se la prendono molto e riescono a ficcarsi pel varco più difficile, mediante un sistema semplicissimo: uno scarpone ferrato sopra un callo del vicino di sinistra, un gomito più duro del sullodato scarpone sullo stomaco di quello di destra, e via a modo di cuneo, penetrando così tutti gli strati della folla, zitti come l' olio, seguiti dai *moccoli* più ereticali dei malconci.

La piazza rigurgita di un' immensità di gente allegra, che uscita or' ora da pranzo, non ha altro pensiero che quello di godersi il suo *Palio*, delizia di tutti: — ragazzi piccoli e grandi — uomini allegri e buontemponi — seri e compassati — senesi e forestieri.

In ogni punto del vasto anfiteatro, è un agitarsi e un fluttare di persone, sul cui viso traspare la lieta serenità di una turba festante, occupata a collocarsi bene per veder meglio lo spettacolo e godersi quella confusione gioiosa, — un gridare assordante di affittatori di palchi e ringhiere, di venditori di cocomero e di cialdoni, — uno scansarsi continuo per camminare alla meglio, — un confuso e piacevole chiacchierìo, da cui emerge, nei dialoghetti côlti a volo, la bella armonìa del grazioso parlare toscano, condita della gaiezza, dell' arguzia e del lepore senese, fra l' equivoco salato e la grassa, facezia — un gesticolare curioso e indecifrabile, — un passare continuo qua e là, di guardie e soldati, che si piazzano ai posti assegnati: alla *Costarella*, al *Casato*, al *Chiasso largo*, — un andirivieni di valletti municipali con la gran' mazza in mano, che vanno impartendo ordini e comandi.

I bambini coi visetti allegri e le gote accese saltellano dalla gioia. I fanatici contradai non stanno più nella pelle dall' emozione. Le donne attendono trepidanti il colpo di *mortaletto*, che disgraziatamente spara sempre quando meno se lo aspettano.

Qua si contratta ad alta voce un posto in un palco, là si disputa per mantenerne uno comodo allo steccato; quello strilla perchè ha perduto il figliuolo, quell' altro sacramenta perchè lo spingono contro un colonnino, percui ha perduto la pazienza; lì un gruppo di giovanastri ha fatto rota intorno una bella contadinotta, più là un ragazzo s'è messo a frignare perchè li hanno buttato in terra una fetta di cocomero.

E poi le risate più cordiali, gli intrighi più piacevoli, i pettegolezzi più innocenti, i complimenti più espansivi,

le minacce, i saluti, gli scherzi, le rissuccie, le apostrofi, i frizzi, i motteggi, i bisticciamenti, le pedate, i cozzi, gli sguardi furtivi, tutto un insieme di vicende curiose in quella folla così singolare, che non ha niente a vedere con la moltitudine che s'incontra in tutte le feste, nè nulla di comune con quella dei consueti divertimenti più o meno ufficiali; e in mezzo a quel pandemonio sale al cielo, spiccatissimo, il monotono vociare dei proprietari dei palchi, che gridano a tutta voce: *Ai boni posti! Eccoli! Eccoli! Alle meglio vedute! A chi sale, a chi scende! Alla mossa! Alla piegata!*

È una ridda confusa, vertiginosa di tipi, di fogge, di colori; una confusione che dà il capogiro adirittura.

Un gran colpo di *mortaletto* è sparato.

Le donne côlte all'improvviso dànno un balzo e i bimbi strillano.

Un fuggi, fuggi, una specie di si salvi chi può per la *pista*, avvisa che i carabinieri a cavallo si accingono a far la carica per sgombrare il corso.

Dagli intervalli dello steccato, che circoscrive il centro della piazza, si versano entro correnti umane che vanno a confondersi, come il fiume alla foce, con la gente già tranquillamente accomodata, insinuandosi nella calca a mo' di tanti rigagnoletti, disperdendosi, confondendosi, scomparendo, formando un gruppo sì compatto, da farlo sembrare dall' alto, un colossale tappeto.

I carabinieri intanto hanno sbarazzata la *pista*.

I signori Deputati alla festa in tuba e falde a tagliere, sempre instancabili, vanno attorno, per far chiudere i parapetti dei palchi, osservando che nessuno sporga un braccio fuor dello spazio concesso al pubblico, che le sentinelle siano tutte ben piazzate e distribuite, che

i monelli non stiano in luoghi pericolosi o col capo fuor dello steccato, che tutto insomma sia a posto e che tutto vada bene.

Un altro colpo di *mortaletto*.

Dallo sbocco di via del *Casato* comincia la sfilata trionfale delle *Contrade* con i loro pittoreschi costumi.

Al suono di una marcia caratteristica, aprono il corteggio i trombetti del Comune.

Subito dopo viene il Porta-insegna del comune a cavallo, dietro cui sfilano i rapprsentanti le terre soggette all' antico Stato senese con la propria bandiera. Primi i Capitanati militari: *Arcidosso, Bagni, Monastero, Monticiano, Paganico, Borgo S. Maria, Pienza, Rapolano, Val di Chiana, Val d' Orcia, Berardenga, Mensano* e *Quercegrossa*, poi le Città: *Chiusi, Grosseto, Massa, Montalcino* e *Sòvana*, indi le Potesterie e i Vicariati: *Abbadia S. Salvadore, Arcidosso, Asciano, Sinalunga, Buonconvento, Campagnatico, Casole, Castelnuovo Berardenga, Cetona, Chianciano, Colonna, Ischia, Lucignano, Magliano, Montepescali, Orbetello, Petriolo, Piancastagnajo, Port' Ercole, Radicofani, San Casciano, San Quirico, Sarteano, Saturnia, Talamone e Torrita* formanti un gruppo stupendo per varietà di fogge di costumi e di colori.

Dietro di loro e precedute dagli otto Rotellini di palazzo sfilano le *comparse* delle dieci *Contrade* — che si contenderanno più tardi la palma della vittoria — con l' araldo, gli alfieri, il duce, i paggetti ed il barberesco che conduce il cavallo che dovrà correre.

Ogni *comparsa* che mette piede sulla *pista*, fa spiegare, al suono del proprio tamburo, le due bandiere dai colori della *Contrada*, manovrate con agilità ed eleganza dagli alfieri, che se le girano dal collo, se le passano di sotto le gambe, se le avvolgono alla vita in mille modi, gettandole di tratto in tratto per aria ad una grande altezza e cogliendole a volo in pose da ballerini, in atteggiamenti graziosissimi, mantenendole sempre spiegate con una rapidità da prestigiatori, che è proprio un piacere a vederli.

Prima entra la *comparsa* della *Contrada* dell' *Oca*: emblema un' oca; colori: bianco, rosso e verde. È la più popolare; e alla popolarità antica, s' è aggiunta quella che le veniva dai colori nazionali, ai tempi del cessato governo granducale. L' *Oca* si vanta d' essere la *Contrada* ove nacque Santa Caterina. Ha anche il titolo di Nobile.

Seguono l' *Oca* le altre nove *Contrade* che corrono, nell' ordine seguente:

Contrada della *Torre*: impresa, un elefante con la torre sul dorso; colori, rosso con fascie turchine e bianche. Nobile.

Contrada della *Selva*: impresa, un albero con arnesi di caccia; colori, verde, bianco e arancio.

Contrada della *Pantera*: impresa, una pantera; colori, bianco, rosso e celeste.

Contrada della *Tartuca*: emblema, una Tartuca; colori, celeste, giallo e rosso (in origine era gialla e nera).

Contrada della *Chiocciola*: emblema, una chiocciola; colori, rosso, giallo e celeste. — Si vanta di avere riportato il numero maggiore di vittorie.

Contrada dell' *Onda*: emblema, un delfino; colori, bianco e celeste.

Contrada di *Val di Montone*: emblema, un montone; colori rosso, giallo e bianco.

Contrada del *Nicchio*: emblema, una conchiglia; fasce rosse e gialle su fondo turchino. Nobile.

Contrada dell' *Unicorno*: emblema, un liocorno; colori, bianco, celeste e arancio.

Allo spiegarsi di ciascuna bandiera, un gruppo di spettatori, applaude, salutando in quella la propria *Contrada*.

Quando l'Italia non era che il sogno e la fervida ma segreta aspirazione di un popolo cui stavano addosso selve di baionette, a tanti non pareva vero di manifestare in qualunque modo, la propria simpatìa per il segno della patria redenzione; e in piazza, durante lo sfilare delle *comparse*, si applaudiva freneticamente l' apparir dell' *Oca*, e non pareva vero di farlo sul muso di quella polizia arrogante, costretta a star lì, accettante e stipulante una dimostrazione, che aveva tutta l' aria della cosa più innocente del mondo. Ma non finiva qui. Veniva il turno della bandiera dell' *Aquila* — gialla e nera — e allora qualcuno timidamente azzardava un sibilo, e migliaia di fischi facevano eco.

Dopo le prime dieci *comparse*, entra il Carro del *Palio* tirato da quattro cavalli, recante il drappo della vittoria, l' insegna del Comune, le bandiere di tutte e 17 le *Contrade* e varii trombetti, e quindi seguono le altre sette *comparse* delle *Contrade* che non prendono parte alla corsa, perchè non favorite questa volta dalla sorte.

Contrada della *Civetta*: emblema, una civetta; colori, bianco, rosso e nero.

Contrada del *Bruco*: emblema, un bruco; colori, giallo, verde e azzurro. Nobile.

Contrada della *Lupa*; emblema, una lupa; colori, nero, bianco e arancione.

Contrada del *Drago*: emblema, un drago; colori, verde, giallo e rosso.

Contrada dell' *Istrice*: emblema, un' istrice, colori, nero, bianco, rosso e celeste.

Contrada della *Giraffa*: emblema, una giraffa; colori, bianco e rosso.

Contrada dell'*Aquila*: un' aquila a due teste; colori, giallo a fasce celesti. In origine giallo a fasce nere. Nobile.

Poi dodici Paggetti del Comune che portano fiori pel vincitore; poi il Capitano di giustizia a cavallo preceduto da un Valletto che gli porta lo scudo e la spada; poi i Bargelli a cavallo, i Berrovieri, i musici di Palazzo, le Guardie del Comune, gli Archibusieri e i Balestrieri.

Chiude il corteggio un altro carro tirato anco questo da quattro cavalli, con suvvi la figura allegorica del *Regimen Comunis* ed alcuni Paggi recanti rami d'olivo e d' alloro e circondato da quattro cavalieri con la impresa di quattro *Contrade* soppresse: la *Vipera*, l' *Orso*, la *Quercia* e la *Spada forte*.

Adesso l' effetto è addirittura imponente.

La immensa piazza del *Campo*, antico teatro dei movimenti popolari, singolarissima per la sua forma, maestosa per i palazzi monumentali che la circondano, fra cui più bello d' ogni altro quello storico della Città con la torre del *Mangia* che adergesi trecentisticamente

svelta e leggiadra, elevando la cima altissima con uno slancio piena di nobiltà, di eleganza, di arditezza, presenta uno dei più bei colpi d' occhio che si possa mai immaginare. Il centro concavo gremito di una folla varia e romorosa, le gradinate affollatissime, le finestre, i balconi, le terrazze, i tetti, le torri e gli abbaini pieni zeppi; sul corso quaranta bandiere variopinte che si agitano, centinaia di abiti multicolori che scintillano in una iridescenza abbagliante, trombe, tamburi e musiche che suonano, mandando per l'aria vocale una confusione procellosa che assorda, sbalordisce.

Lo spettacolo a questo punto prende proporzioni fantastiche.

Quello sfoggio di drappi, di metalli, di colori, pare una gloria: una vista da far girar la testa, da confondere ed umiliare lo stesso Manzotti e da dar le traveggole al Sardou della *Théodora*.

Il forestiero ne riceve come un' ubbriacatura di suoni, di grida, di colori.

Qual folla d' immagini si sveglia ad uno spettacolo così inusitato e stupendo!

I severi palazzi gotici con le finestre bifore e a sesto acuto; le torri merlate; i costumi dei secoli XIII e XIV più svariati: farsetti di seta, giustacuori di raso, maglie, giubboncelli di velluto, di damasco, di stoffe di ogni foggia e disegno, coperti di ricami, di filigrane, di ciondolini, di fettucce, di trine, a righe, a fiori, a scacchi, a onde, a traverse, mescolati in tante capricciose maniere, in cui i colori più vivi e più belli s' intrecciano e si combinano, formando un emporio di gaiezza sfarzosa; da perderci gli occhi e la testa; le armi di mille fogge; gli arazzi pendenti da migliaia di bal-

coni; i capitani a cavallo con la forbita armatura, e l' elegante e aurato cimiero; i tanti arnesi di guerra: e manopole, e cosciali, e testiere, e barbute, ed elmetti, e zagaglie, e scudi di varie fogge, e corsaletti, e morioni, e rotelle, e balestre; il pittoresco effetto di tutta una distesa di colori, laggiù in quel mare di teste, su cui spiccano i tradizionali cappelli di paglia bianca delle contadine e il confuso agitarsi dei ventagli in ondeggiamenti carezzevoli, che frastagliano qua e là con rabeschi singolari la monotonìa grandiosa, del cupo dominante.

Per qualche ora rivive tutto lo spirito e l' estetica medievale, e nella piazza penetra un raggio di poesia, della poesia del buon tempo antico, in mezzo alla moderna volgarità. Quì il medio evo si disegna, si afferma in tutta la sua varietà delle forme, delle linee e del carattere. Infatti per poco che uno lavori di fantasìa, c' è da credere di trovarsi in pieno medio evo, e vergognarsi degli abiti propri, che sono un vero e pur troppo meschino anacronismo con l' ambiente in cui siamo.

A questo proposito anzi, quel brillante scrittore che è Eugenio Checchi prendendosela con i guastamestieri dell' estetica che gridano essere impossibile trovar l' armonìa fra le storiche rappresentanze delle *Contrade* e tutte quelle migliaia di persone che si affollano nella piazza col prosaico abbigliamento o cittadino o contadinesco, dichiarava con giustezza: — « A me è parso invece che un' armonia più bella e più fantastica ne rampolli: è parso di vedere che un simbolico cerchio, raffigurato nelle cancellate posticce che frenavano l' impeto degli spettatori, separasse l' una dall' altra due epoche, due periodi storici: e che l' effimera e poetica

vita ridata per pochi momenti al periodo eroico d' una città, che serba intatte nei monumenti le più durabili vestigie del medio evo, fosse chiamata ora a svolgersi come in una tornata solenne della lontana posterità. Quel contrasto bizzarro fra i lucenti elmi e le liscie corazze, fra gl' istoriati scudi e le vere armi del tempo da un lato, e dall' altro le volgari giacchette cucite a macchina degli spettatori irrequieti, non serviva che a questo: a isolare nettamente, rigidamente le due parti dello stupendo spettacolo; a cacciare nell' ombra quella moltitudine di corpi e di teste protese dai palchi e dalle ringhiere, e a creare quasi direi un ideale anfiteatro per le magnifiche rappresentanze, risorte per virtù magica, e moventisi all' ombra dell' antico stendardo del comune, bianco e nero, ove rifulge ancora la latina *libertas*. C'è un momento nel quale, senza quasi avvertirla, noi proviamo l' impressione d' esser lì come intrusi, chiamati prima del tempo o troppo tardi a qualche cosa che non è nostra; e siamo côlti da meraviglia se a un tratto una parola, mormorata da taluno di quelli antichi, ci suona all' orecchio con la dolcezza mite dell' idioma moderno. È un' illusione piacevole, ricca d' incanti e feconda di dilettose divagazioni; nè è questa la parte meno bella della festa singolarissima. »

Ma intanto che il corteggio compie il giro della piazza, diamo per un istante un' occhiata rapidissima al restante della città.

Silenzio dapertutto; ovunque un' aria di misteriosa solitudine.

Le vie deserte, le botteghe mute, le finestre e i portoni chiusi; soltanto qualche caffè sbadiglia di noia — i gatti soli padroni del campo. Solamente da qualche straduccia viene a interrompere il silenzio profondo, un suono di cicaleggio delle donnicciuole rimaste per non aver cuore di assistere alla corsa, in cui si dovrà decidere della sorte della loro *Contrada.*

Non si vede che lo scheletro della città squallida, senz' anima viva, dall' aspetto di necropoli, triste come abbandonata o colpita da qualche sciagura.

Tutta Siena è là, entro la piazza.

Non sono rimasti a casa che i malati, i decrepiti e i nati ieri.

Frattanto il corteggio è tutto sfilato, e i componenti le *comparse* hanno già preso posto in un palco di fronte al civico palazzo.

Veduti così raggruppati, tutti quei costumi formano sul fondo cupo del palazzo un quadro graziosissimo e degno di una magica tavolozza.

La *pista* è nuovamente sgombra.

L' orologio della torre segna le 7 e su di essa batte vivo un tramonto rossiccio e caldo d' agosto.

Il frastuono assordante di dianzi è cessato come d' incanto, e non si sente che un rumore sommesso, simile allo scrosciare della pioggia, che s' interna negli orecchi sussurrandovi mormorii a ondate.

Due canapi sono tesi presso il palco dei giudici, i cuori dei più appassionati battono violentemente.... le

signore impallidiscono.... e un bisbiglìo corre per quell' immenso alveare umano, agitato da chi sa quanti mai presentimenti.

Alcuni guardano in cima alla torre la banderuola, e a seconda della parte per la quale è volta la opposta punta, si sussurra che il *Palio* sarà vinto dalla tale o tal altra *Contrada*.

Un segnale è partito.

Si fa un grande silenzio, in mezzo al quale s' ode distinto un prolungato rullìo di tamburo.

L'emozione dei fanatici contradai è al colmo — non stanno fermi un momento ma tacciono, non traggono nè pure il respiro, attendono con ansietà la mossa, l'esito della quale, decide quasi sempre della vittoria.

Quando si dava la mossa con un canapo solo, allora sì, che l' emozione era forte davvero. Spesso fantini impazienti, per guadagnar tempo, spingevano il cavallo alla corsa prima che il cenno del mossiere fosse dato, e allora non c'era nè pietà, nè misericordia, il povero cavallo batteva forte del petto nel canapo teso, cadendo sconciamente e rovinosamente dalla parte opposta, facendo balzare il male accorto fantino a molti metri di distanza, mandandolo ad ammaccarsi le costole per terra.

Il più terribile avveniva quando — ed è accaduto più volte — o per un errore di mossieri che lì per lì perdevano il necessario sangue freddo, o per sventatezza dei fantini, questi prendevano la mossa da per sè, andando di conserva a battere sul canapo, facendo un informe e miserando ammasso di uomini e bestie, dal quale bisognava cavar sempre qualche cavallo morto e qualche fantino sciattato.

Anche quest' avanzo di barbarie è stato tolto. Si è

aggiunto un altro canapo al primo, obbligando i fantini a ridursi là dentro al passo, uno alla volta, chiamati secondo un ordine d' estrazione.

Appena è cessato il rullìo del tamburo, da una delle porte di palazzo, escon fuori i dieci cavalieri che abbiamo veduti poco prima così elegantemente vestiti. Non sembrano nè pure gli stessi: — al ricco elmo ne è subentrato un altro di lamiera rozzamente colorato, allo splendido vestiario un camiciotto di tela e calzoni della stessa roba in colori, ed in mano il famoso nerbo tradizionale.

Il pubblico li segue con lo sguardo e con la voce in ogni loro movimento: incitando i restii, fischiando i più focosi.

— Mira bella mossa sarebbe ora — scappa a dire uno, vedendo i cavalli in gruppo compatto in un punto ancor lontano da quello ove è il canapo. — Quando c' era il Ciai (1) si dava sempre giovane, e non c' era pericolo, ma se non stavano al posto eran botte. Ti ricordi eh Nanni? Quello era un mossiere. Ma ora: i due canapi.... la chiama.... si diaccia ogni cosa, e il *Palio* non riesce più come una volta.

Che infatti si azzecchi subito la prima mossa è raro come le mosche bianche,.... o un cavallo s' impunta a non volere entrare, o un altro già entrato non sta fermo; e molte volte per evitare cadute, si abbassa il canapo, sparando subito un colpo di *mortaletto* per avvisare che la mossa non è valida.

(1) Mossiere rimasto famoso nella tradizione popolare.

Allora dai palchi e per entro lo steccato è un fischiare, un imprecare contro quelle canaglie di fantini, apostrofandoli, minacciandoli coi pugni, consigliando ad alta voce le guardie, che li riconducono da dove sono usciti, di picchiarli a morte per insegnar loro il modo di vivere..... e di correre in piazza.

Finalmente alla meglio, e dopo molti sforzi sono tutti, o quasi, in linea di fronte al canapo.

Il mossiere dà il cenno. . . . . . il canapo cade e i dieci cavalli si lanciano alla carriera per il corso libero.

Quì è umanamente impossibile ridire a parole, ciò che avviene. Quell' oceano umano emette un grido sì potente, che c' è da scommettere verrà sentito per qualche buon miglio di circuito.

È uno scroscio spaventevole di strepiti, un finimondo addirittura.

Dante, il quale è fama non si accorgesse di un' armeggiata che si faceva in questa piazza, tanto era assorto nella lettura di un libro prezioso, avrebbe certo inteso questo pandemonio, e chi sa che musica avrebbe in ricambio suonata nella sua Commedia all' indirizzo dei senesi, oltre quella che ci si legge.

Uomini e donne gridano, saltano, eccitano i correnti, maledicono i poltroni, invocano i santi, specialmente Sant' Antonio, che tenga ritto il cavallo della *Contrada* per cui parteggiano e faccia fiaccare l' osso del collo a quello della *Contrada* avversa; e l' aria è messa in tempesta da un tremendo gridare di una folla di forsennati.

I più inebriati perdono la voce dall' urlare, e si agitano, gesticolano come ossessi, si sporgono ritti dalle gradinate, quasi intendessero infondere nuova lena al

cavallo e al fantino della propria *Contrada*, trascinando in questa corrente di pazzo delirio anche i più maturi e stagionati, i quali in quel momento si ricordano di essere senesi e vanno man mano riscaldandosi per modo, da trovarsi poi eccitati e assorbiti da una così contagiosa e prepotente frenesìa senza nè pure avvedersene.

Il gridare si centuplica, prendendo proporzioni impossibili, quando o due cavalli in gara stanno per guadagnarsi la mano o qualcuno cade alla pericolosa discesa di *San Martino*.

La piazza del *Campo* sembra divenuta tale e quale la città di Quinquendone di Giulio Verne, satura di ossigeno puro. Il *Palio* per i senesi è l' ossigeno del Dottor Oss.

In mezzo a questa Babele, i cavalli corrono in una sfilata lunga e i fantini si somministrano nerbate da ciechi, zombandosi a più non posso per tre giri di piazza, e gli spettatori seguono attenti, ansiosi con sguardi che si muovono coi cavalli.

Tempo fa, oltre le nerbate, era anche permesso chiapparsi e scavalcarsi, e allora se ne vedevano proprio di curiose. Due fantini in un amplesso poco fraterno andavano a continuar la lotta per terra, mentre i cavalli scossi terminavano per conto loro la corsa, vincendo magari il *Palio*. Altri si fermavano, attendendo di piè fermo l'avversario per sbarrargli il corso, e impedirgli la vittoria. Si son visti perfino due fantini sullo stesso cavallo.

Un ultimo colpo di *mortaletto* è sparato, il *Palio* è vinto. L' *Oca* è rimasta vincitrice.

In un attimo la *pista* s' empie d' ocaioli che sbucano e saltano fuori da tutte le parti, e a rischio d' esser travolti per terra dai cavalli che ancora non hanno smesso l' andare, saltano addosso al fantino, lo scavalcano, lo portano in trionfo, lo baciano, se lo strappano di mano, lo affollano tanto da soffocarlo, lo assordano dagli urli, spingendolo in quella corrente fin sotto il palco dei giudici, da dove dovrà discendere il drappo desiderato e intorno a cui tutte le bandiere dell' *Oca* sono agitate, intrecciandosi con quelle delle *Contrade* alleate.

Questo entusiasmo — dice La Farina — ci fa intendere come un vincitore dei giuochi olimpici, potesse meritare e statue e templi, ed esser onorato dal canto delle greche donzelle, dall' adorazione dell' intera Grecia che lo collocava in mezzo agli Dei, e dagli inni di Pindaro solo degno di Giove. In Siena questa festa è festa di medio evo, è festa, nella quale dura tutt' ora lo spirito, il calore, l' energia che ci fece grandi nelle arti e negli ordinamenti civili.

Finalmente il paliotto di seta, con stemmi, nappe e disegni, vien calato. Cento mani ocaiole si alzano per riceverlo, salutato da una moltitudine che salta, balla, si abbraccia, lasciandosi andare ai frizzi più pungenti all' indirizzo della *Contrada* che più delle altre desiderava vincere. Poscia se lo mettono in mezzo come per custodirlo gelosamente, e preceduti da tamburi e bandiere lo portano in Provenzano, dove si rendono grazie a Maria in un modo tutto speciale e molto poco rispettoso.

Non sempre però dopo la corsa passa liscia la vincita. Molte volte è accaduto di vedere due cavalli giun-

gere alla mèta tanto uniti, da mettere in pensiero i giudici sul decidere della vittoria.

Allora, se le *Contrade* erano tutte e due ugualmente ricche e forti, la cosa era di difficile accomodamento, e delle quattro tre, andava a finire in busse; — se al contrario una delle due era poco potente, e per di più la ragione stava dalla sua, bisognava indubbiamente ricorrere alla forza, la quale interveniva conducendo lei — fra gli applausi di tutti gli spettatori — il *Palio* nella *Contrada* che effettivamente aveva riportato vittoria.

Dicesi che una volta, essendo presente il granduca Leopoldo II, accadesse appunto al *Nicchio* e all'*Oca* di giungere al punto della vincita — che si faceva allora sotto il Casino degli Uniti — così insieme, da far nascere seria disputa, su quale delle due dovesse cadere la vittoria. — Già i nicchiaioli e gli ocaioli gridavano sotto il palco dei mossieri, promettendo poco di buono se non si giudicava presto, pretendendo entrambe di avere il premio; tantochè per finirla, fu proposto di sentire il parere del principe, al quale tutti concordarono di attenersi. Qualcuno si accostò a Leopoldo, avvisandolo che il popolo desiderava il suo giudizio. Tutti fecero silenzio, e il Granduca, sporgendo il capo assonnito e cempennone fuor della ringhiera, disse: — *Aggiurro* (azzurro). — Un ocaiolo, a sentirsi dare la sentenza in quel modo fra capo e collo, voltandosi in su rispose: O bravo ca....volaccio!

La cronaca tace di ciò che avvenisse dipoi, per cui sarà meglio ripigliare il filo del nostro discorso e tornare al *Palio* vinto dall' *Oca*.

In questo frattempo, in Fontebranda hanno già saputo il lieto evento; i primi arrivati si sono attaccati

alle funi delle campane e suonano a distesa, altri sono corsi fino a *San Domenico* a mettere in moto anche le campane di quella chiesa; le donne sono tutte sulla strada in attesa del *Palio* e del glorioso vincitore, di cui non rifiniscono dal magnificare le gesta e la bravura, mandando ai sette cieli la sua abilità e il suo coraggio nell' affrontare così giovane le nerbate.

Il campanile scampana, — il cappellano insieme con il bidello si dà attorno a ravviare la chiesa, ad accendere le candele all' altar maggiore, a metter fuori le bandiere rimaste, a scappellottare i ragazzi che gridano e s' arrampicano per le panche, — il capitano, rosso scalmanato dalla fatica degli ordini e dei comandi impartiti, dispone perchè a spese della *Contrada* sia dato da bere a tutti quelli che andranno laggiù, — i giovanotti hanno già improvvisato una canzone, e vanno in giù e in su, cantando, accompagnati dalle voci argentine delle ragazze:

Il bianco, rosso e verde
E 'n mezzo c' è un mazzetto,
LEGGERINO (1) *l' avea detto:*
Oggi il Palio vien quaggiù.

Eccolo infatti che viene in giù il *Palio*, questo benedetto *Palio*, seguito da una moltitudine di gente da far paura. Le ocaiole lo salutano, saltando di consolazione, abbracciando e baciando il fantino senza un riguardo al mondo; i vecchi gli vanno incontro, pensando che forse non rivedranno un' altra volta vincere il *Palio*

(1) Celebre fantino che ha vinto moltissime corse.

all' *Oca;* il cappellano lo riceve sull' uscio di chiesa, dove si rendono nuovamente grazie a Dio e alla gloriosa Santa Caterina protettrice della *Contrada*, e finalmente si colloca il *Palio* sull' altar maggiore accanto all' immagine della Santa, che penserà a custodirlo, mentre per la strada si balla, si beve e si fa baldoria tutta quanta la notte, con fuochi e luminarie improvvisate.

La mattina dipoi, la *comparsa* nel solito costume del giorno prima, porta in giro per tutta la città il *Palio*, il fantino e il cavallo, sbandierando sotto le finestre di tutti i protettori e distribuendo sonetti, che un Omero da strapazzo ha buttato giù in lode della *Contrada* e del fantino, a cui si appioppano un mondo di belle qualità, che il poveretto non si è mai sognato d' avere.

Ovunque si dànno mance e rinfreschi al vincitore, tantochè alla fine della giornata riesce a mettere insieme un gruzzoletto che lo farà star bene per tutto l'anno e una sbornia che lo terrà a letto qualche giorno.

Ma la baldoria non è ancora finita, le dimostrazioni di gioia per l' ottenuto trionfo non sarebbero complete se non si facesse la cena.

La cena per una *Contrada* che ha vinto il *Palio* è come il corollario della festa, è la chiusa, è la riprova della prosperità del *Rione*, fino ad ora non mai impugnata. E tanto è ricco e potente, altrettanto riuscirà sontuosa, magnifica e numerosa la cena.

Ciascuna *Contrada* in qnesta occasione mette fuori tutte le sue forze per non scomparire, figuratevi poi l' *Oca*, che ha fama di splendida e danarosa.

La sera della domenica susseguente al *Palio*, la via Benincasa è tutta quanta addobbata e illuminata. Ogni casuccia ha messo fuor delle finestre le coperte bianche del letto ed i tappeti a veste di arlecchino, che fanno per il momento le funzioni d' arazzi. Ognuno ha attaccato fuori del cornicione o sullo stipite dell' uscio di casa o di bottega, i gancini di ferro per i palloncini di carta colorata, per i bicchierini e per i fanali con la scritta trasparente di *Viva Vittorio Emanuele Re Eletto*, modesti ma gloriosi ricordi degli entusiasmi popolari del '59. Lungo i muri: bracciali con grifi, elefanti, aquile, montoni, giraffe ed altri animali più o meno feroci di tutte le *Contrade*, reggono le consuete pignattelle di sego delle quarantore. Festoni, giardinetti di fiori e corone di lauro dapertutto. Ogni tanto i pennacchi rossi-*bleu*, conficcati nei cappelli a incudine, emblemi dell' ordine.... ma non c' è pericolo che ve ne sia bisogno. Fuori delle bettole, sono stati attaccati varii quadri di una scuola molto primitiva, rappresentanti le corse, nelle quali l' *Oca* rimase vincente. I cavalli sono di colori impossibili ed i fantini si nerbano con tronchi d' albero.

La via in fondo alla piaggia, accanto alla chiesa, è stata sbarrata da un prospetto illuminato a olio, raffigurante un arco trionfale o altro disegno architettonico, davanti al quale fra un grazioso trofeo di bandiere dell' *Oca*, sta il *Palio*. In mezzo alla strada e in una grande e lunga tavola messa con molto lusso ed eleganza di posate, fiori e candelabri d' argento, mangiano quattro o cinquecento persone fra uomini e donne, al cospetto di una calca di curiosi che applaude, saluta i conoscenti ed invidiosamente ammira tanta allegrìa. All' estremità

della tavola fra due paperi vivi, che guardano trasognati quel buscherìo di voci e di lumi, sta il cavallo vincitore, bardato a gala, con una mangiatoia davanti, piena d' ogni grazia di Dio. Dal tetto della chiesa ogni tanto si tira qualche razzo, che va al cielo salutato dalle grida di gioia dei commensali e dalle sinfonie poco scelte, ma rumorose, di una musica dominante la situazione, dall' alto di un palco posticcio. Nelle penombre i giovanotti e le ragazze fanno all' amore, il quale non ho mai capito perchè, se, come dicono, è cieco, cerchi tanto l' oscurità, e un brulichìo di curiosi vien giù per le straducce della *Contrada* discendenti ripidamente a valle.

A un certo punto si senton le prime note della *Marcia Reale.* — Silenzio, cos' è stato? — Si guarda in mezzo alla folla che fa largo, — i banchettanti si alzano. È il Sindaco, il Prefetto e il Colonnello del reggimento di guarnigione, che invitati gentilmente, vengono a visitare quell' allegro ritrovo.

Tutti salutano rispettosamente, ma alla buona: col bicchiere in mano e il cuore sulle labbra, senza ostentazione. Qualcuno arrischia a gridare: — Viva il Prefetto o il Sindaco; — un vecchio soldato in congedo arriva perfino ad offrire un bicchiere di vino al Colonnello, mentre il vicino lo cozza nel gomito come per dirgli: — Ma che diavolo fai? — ma lui niente.... insiste.... il Colonnello beve e un viva sonoro echeggia in quel punto della tavola.

Valentina poi, la famosa Valentina di Fontebranda, nota come il vero tipo caratteristico di donna popolana, sempre pronta a sollevare le sventure dei vicini, sempre in funzione per intervenire in ogni questione e pe-

rorare presso le autorità una causa di un fontebrandino, conosciuta da tutta Siena, dal contado ed altri siti, non ha riguardi di sorta, chiama dal suo posto in capo tavola, il sor Sindaco e il sor Prefetto raccomandando loro: di dar sempre il cavallo buono all' *Oca* e di ribassare il dazio del vino, che come è attualmente è una vera vergogna per la città.

Il banchetto dura fino a notte inoltrata in mezzo ad una allegrìa e una cordialità tutta schiettamente popolana, e un buon umore tutto senese, reso più brillante da un buon fiaschetto paesano di quel buono, con cui si suggella la festa durata la bellezza di una settimana, a gloria ed onore del *Palio*.

RICCARDO BROGI

IL PALIO DI SIENA



APPUNTI E IMPRESSIONI

2.ª edizione con aggiunte e correzioni

SIENA
A spese dell' Autore
MDCCCLXXXVII

Prezzo Cent. 80.